Risoluzione della Direzione del PCI

Programmazione democratica per combattere il carovita e la congiuntura sfavorevole

LA DIREZIONE DEL P.C.I., nella sua riunione di venerdì 14 giugno, ha preso in esame le persistenti difficoltà, le nuove preoccupanti tendenze che si manifestano nella economia nazionale e la situazione che si va creando per i lavoratori e le grandi masse popolari a seguito soprattutto del continuo aggravato aumento dei prezzi e del costo della vita.

Negli ultimi mesi — così come il P.C.I. aveva già denunciato nel corso della campagna elettorale, respingendo l'irresponsabile propaganda della D.C. sul «miracolo economico» e sugli «anni felici» — si è registrato un rallentamento dello sviluppo economico, che trova la sua manifestazione più preoccupante nel settore degli investimenti produttivi. L'incremento della produzione industriale si è ridotto rispetto al passato, le esportazioni hanno denunciato una tendenza al ristagno e la occupazione complessiva è ferma ai livelli del 1961. Fenomeni di contrazione e di rallentamento dello sviluppo si manifestano anche negli altri paesi dell'Europa capitalistica; ma all'origine delle tendenze negative particolarmente accentuate che caratterizzano la situazione italiana operano indubbiamente fattori specifici e peculiari del nostro sistema economico. Ciò appare in modo assai evidente nel campo dei prezzi. Nel periodo che va dall'aprile del 1961 all'aprile del 1963, i prezzi all'ingrosso sono aumentati del 7,5 per cento e l'indice del costo della vita è salito del 15 per cento. Questi aumenti si sono verificati soprattutto nel corso dell'ultimo anno, con percentuali rispettivamente del 4,5 e del 9 per cento. Aumenti di prezzi così gravi, molto superiori a quelli registrati negli altri paesi e senza precedenti nell'ultimo decennio, incidono in modo assai negativo sulle condizioni delle grandi masse popolari e non sono certo compensati dal meccanismo della scala mobile, che — come è noto — funziona con ritardo e non per tutte le masse lavoratrici.

In questa situazione le forze economiche e politiche che sono direttamente responsabili dell'aggravarsi dei problemi, quelle forze che hanno sempre apertamente sabotato — prima del centro sinistra e con il centro sinistra — l'avvio a soluzione delle questioni di fondo della nostra economia (prime tra tutte quelle della trasformazione dell'agricoltura e dello sviluppo del Mezzogiorno) e che hanno impedito che giungesse a conclusione perfino la fase preparatoria di una politica di programmazione economica diretta a combattere quegli squilibri denunciati ancora un anno fa nella «Nota aggiuntiva» del ministro del bilancio, tentano oggi col pretesto di difendere la stabilità monetaria di imporre il ritorno ad una politica vecchia, condannata, il cui gravissimo costo sarebbe pagato dalle masse popolari. Questa politica dovrebbe avere infatti come suoi cardini: il contenimento e il controllo dei salari, una limitazione delle spese pubbliche dello Stato e degli Enti locali, la riduzione dei programmi di investimento delle partecipazioni statali, una selezione del credito a favore dei grandi gruppi privati.

IL P.C.I. RESPINGE DECISAMENTE tale politica e richiama l'attenzione di tutte le forze democratiche sulle conseguenze gravissime che da essa deriverebbero: ostacolando ancora l'avvio a soluzione dei problemi di fondo del Paese, essa condurrebbe inevitabilmente ad un peggioramento delle condizioni di vita delle grandi masse, ad un aggravamento della disoccupazione e della sottoccupazione, ad un'accentuazione degli squilibri territoriali e sociali, alla crisi della piccola e media industria, ad un'estensione, anziché ad una riduzione, dei fenomeni di autofinanziamento, con un'ulteriore subordinazione di tutta l'economia nazionale agli interessi del capitale finanziario monopolistico.

A questa prospettiva il P.C.I. contrappone, al fine stesso di fronteggiare efficacemente la congiuntura sfavorevole, l'inizio, senza ulteriori indugi e sulla base di nette scelte politiche, di una programmazione democratica capace di perseguire lo sviluppo dell'occupazione, l'arresto dell'emigrazione e il miglioramento del tenore di vita delle masse, nella piena difesa del potere d'acquisto dei salari, degli stipendi, della lira.

La situazione è tale da esigere scelte rigorose che condannino tutte le improvvisazioni programmatiche, i compromessi con la destra, le spese non essenziali e non produttive, prime tra tutte quelle militari, l'enorme sviluppo delle rendite parassitarie, i finanziamenti dati alla speculazione, la corsa di gruppi privilegiati ai consumi di lusso. E' appunto per imporre queste scelte rigorose che è oggi necessaria e urgente una politica di piano, che, per il metodo democratico e gli obiettivi che devono informarla, abbia il sostegno del movimento operaio e di tutte le forze democratiche.

Una tale politica esclude per definizione ogni tentativo di impedire l'aumento dei salari, il cui livello in Italia, anche dopo le recenti conquiste contrattuali, è più basso che in qualsiasi altro paese capitalistico avanzato ed è assolutamente insufficiente a soddisfare i bisogni fondamentali dei lavoratori. Essa esclude altresì ogni tendenza — esaltata ancora recentemente dal Governatore della Banca d'Italia — a subordinare la dinamica salariale all'incremento della produttività media, quale si determina sulla base degli interessi del capitale finanziario e della politica di investimenti che esso impone.

Il P.C.I. è decisamente ostile a una politica inflazionistica, che comprometterebbe innanzitutto il potere d'acquisto dei salariati e di vasti strati dei ceti medi. Ma appunto per questo, e per ottenere anzi una riduzione dei prezzi e del costo della vita, il P.C.I. indica la necessità di combattere l'incidenza negativa che sul livello della produttività media nazionale hanno la bassissima produttività dell'agricoltura, del settore terziario, della pubblica amministrazione e l'azione dei gruppi monopolistici, i quali trovano ampi margini di autofinanziamento, oltreché nella politica di alti prezzi, proprio nel divario tra i loro livelli di produttività e la produttività media nazionale. L'impostazione reazionaria e antipopolare del problema va dunque capovolta. Per contrastare l'aumento dei prezzi e combattere il carovita, non sono i salari che vanno contenuti, poiché questi nell'autonomia della loro dinamica sono stimolo continuo all'incremento degli investimenti e della produttività; sono invece le strutture arretrate dell'agricoltura, le strutture parassitarie del settore distributivo, la speculazione sul ruolo urbano e nell'edilizia, i profitti e il potere dei monopoli, che bisogna combattere e liquidare. E a tale scopo occorre un programma economico che poggi sulla spinta e sulle forze del movimento operaio e popolare.

PUNTI URGENTI DI UNA POLITICA di piano appaiono oggi: la *riforma agraria generale* che, per migliorare le condizioni di lavoro e di esistenza delle masse contadine, per accrescere la produzione agricola oggi insufficiente e per garantire alle città un rifornimento di prodotti alimentari a basso prezzo, esige urgentemente e innanzitutto la liquidazione della mezzadria, la trasformazione dei contratti, l'istituzione degli Enti regionali di sviluppo, lo scioglimento della Federconsorzi, lo sviluppo della cooperazione; l'attuazione delle *Regioni*, in quanto strumenti insostituibili di una programmazione democratica, e una profonda *riforma della pubblica amministrazione* fondata in primo luogo sul decentramento; una *legge urbanistica* che, tutelando e garantendo la proprietà della casa, liquidi definitivamente, attraverso l'esproprio del suolo urbano e l'introduzione del diritto di superficie, ogni forma di speculazione sulle aree e consenta quindi una sostanziale e rapida riduzione dei fitti delle abitazioni: una *revisione della spesa pubblica* a favore degli investimenti produttivi e sociali: l'*estensione e la qualificazione dei programmi di investimento delle partecipazioni statali*, che devono essere lo strumento fondamentale per la realizzazione di un vasto e organico piano di industrializzazione del Mezzogiorno; l'avvio di una *riforma tributaria* per applicare criteri di maggiore giustizia contributiva, semplificare il sistema fiscale e renderlo anche strumento di scelte qualitative di sviluppo: una *selezione qualitativa del credito* (e non restrizioni quantitative) in funzione del raggiungimento degli obiettivi della programmazione e, ancor prima della definizione di tali obiettivi, in funzione delle scelte di sviluppo più urgenti (Mezzogiorno, agricoltura, piccola e media industria di trasformazione dei prodotti agricoli, cooperative di produzione e di consumo, imprese pubbliche e a partecipazione statale); la *nazionalizzazione dell'industria farmaceutica di base*, per estendere l'assistenza sanitaria e farmaceutica senza accrescerne gli oneri per la collettività.

AL FINE DI CONTRASTARE CON PRONTEZZA ed efficacia l'ulteriore aumento dei prezzi è necessario inoltre che siano subito adottati efficaci provvedimenti che, estendendo le funzioni e l'attività della cooperazione, degli enti locali e dello Stato, nella prospettiva di un profondo rinnovamento del sistema distributivo, siano capaci di colpire *immediatamente* la speculazione che grava oggi sui prezzi delle merci sia di produzione nazionale che di importazione. Le tensioni sul mercato dei capitali esigono, d'altro canto, che i trasferimenti di capitali italiani all'estero avvengano esclusivamente in corrispondenza agli obiettivi della programmazione economica democratica. Infine, di fronte all'attuale tendenza alla stagnazione delle esportazioni, appare quanto mai urgente una iniziativa del governo italiano per la revisione del trattato del Mercato comune europeo, per l'allargamento degli scambi col mercato socialista e coi paesi in fase di sviluppo, per il buon esito della prossima Conferenza mondiale per il commercio indetta dall'ONU.

La Direzione del P.C.I. chiama tutti i lavoratori e tutte le forze democratiche a intensificare la lotta per imporre questo nuovo corso, e a battersi quindi per la programmazione democratica portando avanti il movimento per la elaborazione dei piani regionali di sviluppo. Oggi, alla luce della stessa situazione economica, l'alternativa che sta di fronte al paese appare sempre più chiaramente tra una linea di conservazione e una linea di effettiva programmazione, di *programmazione realmente operante* dunque, volta a realizzare un profondo rinnovamento della vita nazionale.

Ma un programma democratico di sviluppo non può essere attuato se non viene inquadrato in una visione politica nuova, in una svolta a sinistra che attui le indicazioni venute dal voto del 28 aprile. Per questo, momento essenziale della lotta per una politica capace di fronteggiare alla radice le difficoltà della situazione economica è, e deve essere, la denuncia di tutti i tentativi in atto per calpestare il risultato elettorale. La Direzione del P.C.I. richiama l'attenzione dell'opinione pubblica sul fatto che è anche proprio l'abbandono di tutto all'ordinaria amministrazione, all'incertezza, all'arbitrio che dà oggi via libera alla speculazione e alle manovre dei gruppi economici dominanti, mentre l'allarmismo di coloro che fino a ieri negavano l'esistenza stessa di ogni problema e che oggi sono fautori della tradizionale politica conservatrice, si colloca come ulteriore incentivo dell'aggravamento della situazione e degli effetti negativi della congiuntura.

Il Paese ha al più presto bisogno di una politica nuova che affronti finalmente le cause dei profondi e organici mali che lo sviluppo economico degli ultimi anni ha potuto nascondere agli occhi di qualcuno, ma non ha estirpato e che oggi rischiano di mettere in forse le stesse conquiste e le nuove possibilità di progresso conseguite in duri anni di lavoro, di sacrifici, di lotte. Per l'attuazione di questa politica nuova, condizioni decisive sono la lotta contro la prepotenza della destra economica e la fine della discriminazione anticomunista. Senza porre fine alla discriminazione anticomunista, senza garantire alla politica di programmazione e allo schieramento governativo chiamato ad attuarla l'appoggio e il contributo delle forze che seguono il P.C.I. non sarà possibile giungere a nessuna soddisfacente soluzione dei problemi vecchi e nuovi che il Paese ha oggi di fronte.

La Direzione del P.C.I.

17 giugno 1963.

Iniziato il nuovo sciopero unitario (72 ore)

Paralizzata la Montecatini

Manifestazione operaia a Brindisi

Forte discorso di Rinaldo Scheda

Anche il terzo sciopero proclamato dai sindacati chimici CGIL, CISL e UIL nel gruppo Montecatini ha confermato ieri — la prima delle tre giornate d'astensione — l'imponenza e la saldezza della riscossa operaia all'interno del monopolio, già apparsa chiara del resto nei due precedenti scioperi di 48 ore, che avevano rotto una lunga stasi.

Le percentuali di scioperanti fra i 30 mila lavoratori chiamati alla lotta si sono ulteriormente rafforzate, investendo pressochè dappertutto la quasi totalità degli operai, e con lievi miglioramenti per quanto concerne la partecipazione degli impiegati, dei tecnici e degli equiparati.

Tutti gli stabilimenti chimici della Montecatini sono rimasti bloccati — a cominciare dai grandi centri di Ferrara, Terni e Brindisi — tranne quelli che già in passato avevano dimostrato debolezze (Farmitalia di Torino e Milano, Azotati di Savona). La riuscita dello sciopero, che continua oggi e domani, va messa in relazione con la crescente opera di intimidazione e corruzione esercitata in tutte le fabbriche dai funzionari del monopolio: dalle minacce di dequalificazione alle promesse di premi.

La combattività dei lavoratori Montecatini, anche ieri, si è espressa in manifestazioni, assemblee e soprattutto massicci picchetti operai, che hanno così dimostrato una chiara volontà di vincere lo scontro col monopolio sul terreno delle irrinunciabili richieste aziendali: premio di produzione, orario ridotto, diritti sindacali ecc. Gli operai Montecatini si battono inoltre sapendo di avere su di se gli occhi di tutti i lavoratori chimici italiani.

A Brindisi, dove si è svolta una forte manifestazione operaia al «petrolchimico», ha parlato il segretario della CGIL Rinaldo Scheda, che ha ricordato come la Montecatini sia abituata a concepire i suoi rapporti con le maestranze in modo paternalistico e autoritario.

E' da supporre che essa ricorrerà a tutti i mezzi pur di mortificare e sconfiggere lo slancio rivendicativo dei lavoratori. Possiamo però affermare — ha continuato Scheda — che la risposta data dai lavoratori allo spirito di sopraffazione della Montecatini, con la forte adesione da essi fornita alle azioni di sciopero finora proclamato, è già di per se un grosso successo.

La riuscita dello sciopero dimostra ancora una volta che la politica fondata sulla discriminazione e il dispotismo prima o poi mostra le corte. Nel '62 furono i metallurgici che alla FIAT, alla Piaggio di Pontedera e in altre aziende travolsero quella politica.

Oggi sono le forze lavoratrici del gruppo Montecatini che infrangono in molti stabilimenti il metodo del paternalismo e dei soprusi. La lotta dei lavoratori della Montecatini a Brindisi e in altre fabbriche del Sud fa crollare il mito del monopolio «benefattore e creatore di nuove occasioni di lavoro e di benessere». Questa lotta mette in luce la politica di bassi salari e i rapporti di tipo «colonialistico» instaurati dalle aziende monopolistiche nei confronti dei lavoratori del Mezzogiorno.

Ed ecco le percentuali di astensione, comunicate dai sindacati, per i vari stabilimenti: Venezia: Vetrocoke 95 per cento. Azotati 97, Fertilizzanti 95, VEGO 98; Ferrara 97; Milano: Linate 97, Bovisa 96, ACNA 97, Bianchi 97, Farmitalia 10; Savona: Cengio 40, S. Giuseppe Cairo 30; Alessandria 95; Torino: DUCO 90, Nobel 90, Farmitalia 10; Spezia: Jutificio 97; Terni: Polymer 98; Livorno: Litopone 95, Silicati 96; Pescara: Bussi 97; Agrigento: Akragas 98, Montecatini 98; Novara: Istituto ricerche 95, Azoto 80; Barletta 92; Porto Recanati 90; Brindisi 80; Carrara: Calcio 91, Azoto 91

L'Unione industriali non cede

Riprende la lotta dei tessili a Prato

Positivo contratto per gli orafi

Si sono concluse le trattative per il contratto di lavoro per il settore orafi e argentieri, che è stato sottoscritto dai sindacati di categoria della CISL e UIL.

I miglioramenti ottenuti ricalcano quelli dei metalmeccanici, salvo per l'orario di lavoro, gli aumenti salariali e i parametri, dove è stato possibile ottenere un trattamento migliore.

Dal nostro corrispondente

PRATO, 20

L'Unione industriale pare decisa a lasciar cadere la recente prova di buona volontà offerta dai sindacati per favorire la soluzione della vertenza in corso ormai da otto mesi fra i 40 mila tessili.

I sindacati riferendosi ad alcune dichiarazioni del direttore dell'organizzazione padronale, si erano detti disposti a rinviare in sede di rinnovo del contratto la trattativa sulle rivendicazioni generali. Si trattava, dunque di limitare le discussioni alle richieste locali, principalmente di ordine economico. E tutto lasciava credere che la vertenza si avviasse in tal modo verso una rapida conclusione. Infatti le richieste apparivano moderate, tanto che in molte aziende sono già state accolte, sia con accordi stipulati fra sindacati e direzioni aziendali, sia con accordi con la Commissione interna o con intese direttamente con i lavoratori. Si può dire, a questo proposito che con la lotta i tessili hanno già conquistato miglioramenti salariali per una buona parte dei lavoratori.

La trattativa sollecitata dai sindacati, dunque, avrebbe dovuto prendere atto di una realtà già presente, generalizzarla e renderla impegnativa con un accordo locale tra i sindacati e l'organizzazione padronale.

Concluso lo sciopero di 4 giorni effettuato la scorsa settimana i sindacati avevano tacitamente sospeso ogni forma di lotta per favorire anche in questo modo l'inizio di trattative, ma l'Unione industriale ha lasciato cadere anche questa occasione.

Perciò è stato deciso di riprendere la lotta in modo massiccio in tutte le aziende (e sono le maggiori) ove si sono finora respinte tutte le rivendicazioni dei lavoratori. Per la ripresa della lotta la FIOT-CGIL ha convocato per venerdì alle 17.30 una riunione straordinaria del Direttivo, delle Sezioni sindacali, degli attivisti e dei tessili

o. m.

Una smentita ufficiale sul bilancio dell'ENI

La notizia, pubblicata da un quotidiano economico milanese, secondo la quale l'ENI non avrebbe presentato nei termini di legge il suo bilancio consuntivo per l'esercizio 1962 è definitiva negli ambienti del ministero delle Partecipazioni Statali, falsa e tendenziosa. Sta di fatto — afferma una nota ufficiosa — che il 28 giugno 1962 l'ENI ha rimesso al ministero delle Partecipazioni Statali il suo bilancio chiuso al 30 aprile 1962, che il ministro Bo ha approvato con un decreto del 2 agosto successivo. Secondo la procedura di rito, per il tramite del ministero del Tesoro, il ministero delle Partecipazioni statali ha quindi trasmesso puntualmente al Parlamento, in allegato al bilancio ministeriale, i bilanci di tutti gli enti di gestione, compreso l'ENI.

Risulta che è in corso di stampa, da parte della tipografia del Senato, la pubblicazione del secondo volume degli allegati al bilancio del ministero delle Partecipazioni Statali, nel quale è compreso il bilancio ENI. Nessuna violazione del precetto legislativo è quindi imputabile al dicastero delle Partecipazioni Statali ed all'ENI.

Le elezioni della C.I.

Acciaierie Terni: 58,7% alla CGIL

TERNI, 20.

La CGIL ha colto un nuovo successo nelle elezioni della commissione interna delle Acciaierie, ottenendo 131 voti in più rispetto allo scorso anno e passando quindi, tra gli operai dal 57,6% al 58,7%. Nonostante le pressioni padronali esercitate nelle ultime settimane, i ricatti della direzione della Terni soprattutto nei confronti dei giovani, la lista della FIOM ha rafforzato le sue posizioni.

La CISL, che aveva ripreso i temi della divisione sindacale e dell'anticomunismo, spalleggiata in modo aperto dalla «Terni», ha subito una flessione. La FIOM che aveva 6 seggi tra gli operai non ha conquistato il settimo seggio soltanto per sei voti. Va rilevato inoltre che alla CGIL è andata la maggioranza del voto dei giovani. I nuovi assunti infatti in quest'ultimo anno erano circa 350. Tenuto conto del fatto che, circa duecento operai, in maggioranza elettori della FIOM, sono stati collocati a riposo, la CGIL conquista voti tra i nuovi assunti tanto da recuperare gli elettori in pensione e da registrare una avanzata in voto e in percentuale. Su 151 voti validi in più rispetto allo scorso anno la CGIL ne ha conquistati ben 131.

Ecco i risultati, tra parentesi quelli dello scorso anno. Operai: voti validi 4214 (4063); CGIL 2474 (2343) 6 seggi; CISL 922 (928) 2 seggi; UIL 635 (602) 2 seggi; CISNAL 183 (190) 1 seggio.

Impiegati: CISL 320 (339) 1 seggio; UIL 160 (109) 1 seggio; CGIL 53 (66); CISNAL 24 (34).

Michelin e Marzotto: avanzata unitaria

Le elezioni per il rinnovo della Commissione interna alla Michelin di Torino hanno dato un esito largamente positivo per la lista del sindacato unitario che ha conquistato, rispetto allo scorso anno, circa 500 voti in più ed è aumentata percentualmente di due punti e mezzo. Ecco i risultati definitivi relativi alla maestranza operaia: CGIL voti 2310 pari al 64,4 % (nel 1962 voti 1814 pari al 61,9 %); CISL voti 780 pari al 21,8 % (637 e 21,5 %); UIL voti 478 pari al 13,8 % (501 e 17,4 %). La suddivisione dei seggi è stata invariata: sei alla CGIL, due alla CISL e uno alla UIL. Tra gli impiegati la CGIL ha ottenuto 78 voti (70), la CISL 216 (177) e la UIL 245 (160). Un seggio è stato assegnato alla CISL e uno alla UIL, come lo scorso anno.

Allo stabilimento «Confezioni Marzotto» di Maglio (Vicenza) la FILA-CGIL ha registrato una forte avanzata, passando da 90 voti dello scorso anno, pari al 19,5 %, a 240 voti, pari al 27,6 %; la CISL passa da 701 voti, pari al 75,2 %, dello scorso anno, a 493 voti, pari al 56,6 %. La UIL, che aveva lo scorso anno 144 voti, pari al 15,2 %, ne ha ottenuti quest'anno 237, pari al 15,7 %. I seggi sono stati così assegnati: quattro alla CISL, due alla FILA-CGIL, uno alla UIL. Rispetto allo scorso anno la CISL perde un seggio, che viene conquistato dalla CGIL.

Raffineria ENI in Tanganika

E' stato stipulato dall'ENI con il governo del Tanganika un accordo per la costruzione di una raffineria della capacità di 600 mila tonnellate. Per la costruzione della raffineria e la messa in opera dell'impianto è stata costituita, fin dal maggio scorso, la società Tanganikan italian petroleum Company (TIPER) formata dall'ANIC con la partecipazione di un'altra società del gruppo ENI. E' stata concessa, nel quadro degli accordi, una opzione al governo del Tanganika per la partecipazione alla raffineria, pari al 50 per cento.

La raffineria è costruita per far fronte al fabbisogno del mercato interno del Tanganika e segna, per l'ENI, un ulteriore passo avanti nel completamento della rete di raffinerie dislocata nel continente africano.

La proposta per la costruzione di una raffineria venne fatta al governo del Tanganika circa due anni e mezzo fa. La proposta stessa suscitò le immediate reazioni della Caltex e della Esso, che già avevano acquisito una penetrazione nel mercato del Tanganika.

I. M. I.

ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO - ROMA

Assemblea ordinaria del 20 giugno 1963

Il 20 giugno si è svolta in Roma, sotto la Presidenza dello Avv. Stefano Siglienti, l'Assemblea ordinaria dei Partecipanti al capitale dell'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) per l'esame dei risultati del XXXI esercizio chiuso al 31 marzo 1963.

La Relazione del Consiglio di Amministrazione, letta dal Presidente Siglienti, dedica quest'anno una particolare attenzione ai problemi attuali del mercato finanziario e del credito industriale. Dopo aver richiamato le principali caratteristiche della evoluzione di questo settore durante il 1962 e averne messo in luce alcuni aspetti più significativi, la Relazione suggerisce l'opportunità che, nello spirito dei provvedimenti adottati nell'anno trascorso dalle autorità monetarie, vengano studiate con impegno le possibilità, anche in forme nuove per il nostro Paese, di un rafforzamento del nostro mercato finanziario, condizione essenziale restando la salvaguardia della stabilità monetaria.

Sottolineata l'importanza crescente, come complesso istituzionale, degli istituti speciali di credito mobiliare ai fini della politica di sviluppo economico del nostro Paese, e in particolare, mediante la somministrazione di credito agevolato, ai fini della industrializzazione del Mezzogiorno, la Relazione illustra l'attività svolta dall'IMI nel trentunesimo esercizio (1° aprile 1962 - 31 marzo 1963).

Attività che, nei suoi termini quantitativi, è espressa sinteticamente dalle seguenti cifre (lire, per le operazioni stipulate direttamente dall'Istituto (contro il 18,2%); per il 4%, con 11,8 miliardi, l'estero, per crediti finanziari a Paesi in via di sviluppo, attività nuova iniziata nel trentunesimo esercizio.

Più in particolare, nel settore del credito all'esportazione di beni strumentali, nonostante le incertezze nelle quali si muove tuttora il meccanismo previsto dalle leggi vigenti, sono state stipulate nell'esercizio operazioni per un importo pari a 35.6 miliardi di lire, con un incremento del 43,6% sull'esercizio precedente, mentre dallo inizio della gestione sono state stipulate operazioni per 149 miliardi di lire, valore che mitiga l'impegno con il quale lo Istituto opera per l'affermazione dell'industria italiana nel mondo.

La Relazione sottolinea poi il cospicuo contributo offerto dall'Istituto a favore del processo di industrializzazione del Mezzogiorno, contributo che nell'esercizio si esprime in 107,7 miliardi di lire di operazioni perfezionate, con un incremento del 137% rispetto allo esercizio precedente, e in 224 miliardi di lire di finanziamenti deliberati, pari questi ultimi al 47% dei finanziamenti deliberati a favore del Mezzogiorno dal sistema degli istituti speciali di credito a medio e a lungo termine.

Rispetto all'esercizio precedente è aumentata anche la quota dei finanziamenti destinati alla costruzione di nuovi impianti e, più in particolare, le nuove aziende sorte con il contributo finanziario dell'Istituto sono state 86, a fronte delle 53 del precedente esercizio.

Per quanto riguarda la provvista di fondi, l'Istituto ha potuto, nonostante le condizioni meno ricettive del mercato finanziario, far fronte al proprio fabbisogno: nel corso dell'esercizio sono state emesse obbligazioni per 286 miliardi di lire, a fronte dei 178 miliardi di lire emessi nel trentesimo esercizio. Come noto, poi, nel corso dell'esercizio si è proceduto all'aumento del capitale statutario da 20 miliardi a 50 miliardi di lire.

La Relazione espone infine la situazione quale risulta dallo stato patrimoniale dell'Istituto, che registra un aumento sia nelle riserve — passate da 56 mila 331 milioni a 60 665 milioni — che negli utili, il cui aumento da 2 145 milioni a 3 689 milioni trova conferma del rendiconto economico dell'esercizio. Di tali utili, cui debbono aggiungersi L. 890 mila di avanzo utili non distribuiti nell'esercizio precedente, il Consiglio di Amministrazione propone il seguente riparto: L. 2 490 milioni alla riserva (il cui ammontare sale pertanto a 63 155 milioni) e L. 1 200 milioni ai Partecipanti (pari a un dividendo dell'8% sul capitale versato), riportando a nuovo la rimanenza.

Dopo la lettura della Relazione del Collegio Sindacale, la Assemblea dei Partecipanti ha approvato all'unanimità le Relazioni del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio Sindacale, deliberando in conformità delle proposte del Consiglio.

PROSPETTO RIASSUNTIVO DEL BILANCIO AL 31 MARZO 1963

(XXXI esercizio)

ATTIVO

Capitale sottoscritto e non versato	L.	35.000.000.000
Titoli e disponibilità liquide	»	166.322.625.863
Mutui e crediti diversi in lire e in valute estere	»	1.104,875.029.345
Debitori per fidejussioni	»	9.183.500.841
Partite varie	»	29.763.605.023
	L.	1.345.144.761.072
Conti d'ordine e partite di giro:		
Titoli ed effetti in cassa e presso terzi	»	308.097.675.620
Gestioni speciali e fiduciarie	»	336.413.526.959
TOTALE GENERALE	L.	1.989.655.963.651

PASSIVO

Capitale sottoscritto	L.	50.000.000.000
Riserve	»	60.665.006.898
Obbligazioni in lire e in valute estere	»	915.908.098.000
Prestiti e debiti vari in lire e valute estere	»	275.021.356.838
Fidejussioni	»	9.183.500.841
Partite varie	»	30.677.953.985
Saldo utili dell'esercizio	»	3.688.844.510
	L.	1.345.144.761.072
Conti d'ordine e partite di giro:		
Titoli ed effetti di proprietà e di terzi	»	308.097.675.620
Gestioni speciali e fiduciarie	»	336.413.526.959
TOTALE GENERALE	L.	1.989.655.963.651

RENDICONTO ECONOMICO AL 31 MARZO 1963

RENDITE

Interesse sui mutui	L.	54.240.326.629
Interessi sui conti correnti e titoli di proprietà	»	4.215.343.100
	L.	58.455.669.729

SPESE

Spese generali	L.	2.607.188.160
Imposte e tasse	»	5.821.808.129
Interessi alle obbligazioni	»	44.840.257.272
Interessi 5% alla riserva	»	820.750.000
Ammortamenti	»	676.821.658
	L.	54.766.825.219
Saldo utili	»	3.688.844.510
	L.	58.455.669.729